



Se questo Ã un uomo?

Descrizione

Si riceve e si pubblica
Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case?
Primo Levi

Cosa significa oggi essere uomini?

Ce lo domandava, con voce ferita e lucida, Primo Levi nel suo *Se questo Ã un uomo*, quando raccontava il campo di concentramento non solo come luogo di morte, ma come macchina sistematica di annientamento dell'identitÃ umana. Oggi, a distanza di decenni, quella domanda non ha perso forza. Anzi, ritorna prepotente nel nostro presente ferito, in un mondo che sembra aver imparato poco o nulla da quell'abisso. Ci guardiamo intorno e vediamo una lunga scia di sangue e distruzione. Dall'Ucraina a Gaza, dalle guerre mai chiuse in Africa alla repressione silenziosa in Asia, ciÃ che colpisce non Ã solo la violenza, ma l'indifferenza crescente con cui la osserviamo. Bambini uccisi, civili annientati, popoli cancellati, diritti calpestati eppure tutto scorre, come se fosse normale. Come se fosse inevitabile.

Quando Ã che abbiamo smesso di indignarci?

La vera tragedia non Ã solo ciÃ che accade, ma il fatto che accada sotto gli occhi del mondo. Un mondo connesso, informato, ipertecnologico, eppure spesso muto e paralizzato. Questo ci costringe a una domanda ancora piÃ scomoda: cosa ci ha portati a questo punto?

Ã solo colpa dei potenti, dei regimi, delle multinazionali? O c'Ã qualcosa di piÃ profondo, piÃ oscuro, che riguarda anche noi?

Forse, come societÃ , abbiamo lentamente accettato una disumanizzazione strisciante, non piÃ urlata come nei lager di Auschwitz, ma sussurrata nelle scelte quotidiane, nelle prioritÃ politiche, nei mercati finanziari, nei discorsi pubblici.

Abbiamo trasformato la res publica in un'arena di interessi privati, perdendo il senso della res communis, quei beni acqua, terra, educazione, salute, giustizia che appartengono a tutti e che dovrebbero essere inalienabili.

Abbiamo elevato l'individualismo esasperato a modello sociale, scollegando il benessere del singolo da quello collettivo.

Abbiamo ridotto la politica a gestione del potere, svuotando la parola democrazia del suo significato piÃ profondo: partecipazione, rappresentanza, solidarietÃ .

E allora ci si deve fermare.

Non per retorica, ma per necessitÃ .

Se questo Ã¨ lâ??uomo che siamo diventati, allora occorre avere il coraggio di guardare in faccia la nostra deriva.

PerchÃ© anche oggi, come ammoniva Levi, Â«meditare che questo Ã¨ statoÂ» non basta: dobbiamo meditare che questo sta accadendo adesso, e che potremmo esserne complici â?? o almeno spettatori.

Come se ne esce? Chi puÃ² salvarci?

Forse la risposta non Ã¨ unica, ma puÃ² nascere solo da unâ??alleanza tra pensiero, arte, cultura, politica e spiritualitÃ

Lâ??**arte** puÃ² ancora farci vedere ciÃ² che rimuoviamo, e un questa riflessione chiamo in causa lâ?? impegno della nostra associazione cosÃ¬ come di tante altre associazioni che sul territorio del lago, tanto fanno per promuovere iniziative a carattere artistico/culturale e di diritti.

La **cultura** puÃ² insegnarci a riconoscere la complessitÃ , a pensare criticamente.

La **politica**, se tornerÃ a essere servizio e non calcolo, puÃ² ricostruire il tessuto lacerato delle comunitÃ , e questo chiama in causa il senso civico e di appetenza da parte dei cittadini e delle amministrazioni comunali e politiche.

Lâ??**economia**, se liberata dalla logica predatoria, puÃ² diventare strumento di equitÃ .

E forse anche una **nuova spiritualitÃ laica**, fondata sul rispetto del vivente, puÃ² aiutarci a ritrovare il senso del limite, della cura, della responsabilitÃ .

Questa pensiero nasce da qui.

Dalla volontÃ di non accettare lâ??ingiustizia come dato di fatto, di porci domande radicali sul nostro tempo e sul nostro ruolo.

Useremo la memoria come chiave di lettura del presente, senza retorica, ma con rigore e passione.

PerchÃ© solo partendo dalle domande scomode possiamo forse tornare a costruire unâ??umanitÃ piÃ¹ degna di questo nome.

Come scriveva Levi, Â«meditate che questo Ã¨ statoÂ».

Noi oggi diciamo: meditate che questo sta accadendo.

E domandiamoci insieme: che uomini vogliamo essere? Consci che il treno della storia passa veloce e noi potremmo ritrovarci ad essere polvere sotto le sue ruote.

Gianluigi De Benedittis

Presidente Ass. Culturale Humanae Vitae